IL TATUAGGIO SACRO A LORETO

Il tatuaggio sacro, forma di devozione unica tra i santuari italiani ed europei, proibita dalle autorità locali fin dal 1860 [1], è continuato a sopravvivere a Loreto fino ad una quarantina di anni fa. Ne testimoniano l'esistenza alcuni storici e studiosi del folklore e della demologia marchigiana, le cui ricerche si collocano in un arco di tempo che va dalla fine del XIX secolo fino ai nostri giorni [2]. La prima testimonianza, del 1881, è di Antonio Stoppani [3] che in visita a Loreto, passando lungo la via che porta al santuario [4], vide « a breve distanza l'uno dall'altro, certi deschetti, come quelli dei nostri ciabattini, nani e sudici egualmente. In piedi, davanti a ciascun deschetto, un uomo faceva saltare e risuonare, a guisa di nacchere, dei quadrelli di legno, di cui un buon numero era accatastato sul desco. Evidentemente quegli uomini invitavano la gente a qualche cosa che io non capivo (...). Stetti a vedere, né ebbi ad aspettare troppo a lungo per assistere nel cuore dell'Italia ad una scena, la più indecorosa di tatuaggio » [5]. Stoppani così continua: « Quei quadrelli di legno erano tavolette rozzamente scolpite, e ciascuna figurava un santo, una madonna, una croce, sicché gli avventori potessero farvi scelta di quelle figure, di quei simboli religiosi, cui preferissero di vedere stampati nelle loro carni » [6].

Il cronista descrive, alla fine, la tecnica con cui veniva eseguito il tatuaggio: « Mentre mi tenevo dritto a osservare davanti a uno di quei deschetti, eccoti farsi innanzi una fanciulla, dal viso fresco, dall'aria ingenua e sorridente. Sceglie non so qual simbolo o santo, e abbandona il braccio a quel brutto ceffo, che teneva il deschetto (...). Quel turpe uomo cominciò a tingere d'una vernice nera i tratti salienti dell'incisione; poi applicò la tavoletta su quel povero braccio, premendola in guisa che i tratti dell'incisione vi rimanessero stampati in nero; poi diede inizio alla ignominiosa carneficina. Impugnato uno stiletto d'acciaio, colla mano quasi animata da un tremito convulso, cominciò a

1. Tale proibizione era motivata dal pericolo di infezioni contratte dai pellegrini che si facevano tatuare per devozione alla Madonna di Loreto.

2. Attualmente è in via di pubblicazione una ricerca etnografica sul tatuaggio lauretano condotta dal prof. Cleto Corrain dell'istituto di Antropologia dell'Università di Padova.

3. A. Stoppani, *Il bel paese*, G. Agnelli, Milano 1881, p. 163 sgg.

4. Oggi Corso Traiano Boccalini.

5. Cfr. Stoppani, *op. cit.*, p. 164.

6. *Idem*, p. 166.

punzecchiare, a ferire a sangue la poveraccia, passando e ripassando sui tratti dell'incisione, fino a che tutto quel sudiciume venisse assorbito »[7].

Lo Stoppani paragona il tatuaggio lauretano a quello in uso presso le popolazioni indigene dell'Oceania e della Nuova Zelanda, considerandolo una vera e propria « barbarie »[8] e conclude « (a Loreto) si costumava davvero così, se ce n'era abbastanza, per tenere in piedi quattro o cinque di quelle officine, come me ne assicurava il fatto, e il vedere camminare miste alla folla diverse persone che avevano già subìta l'operazione, e si tenevano sbracciate, o per paura di lordarsi le maniche, o perché quel bell'affresco facesse miglior presa[9] ».

Verso la fine del secolo scorso, l'etnologa marchigiana Pigorini-Beri, a conclusione di approfondite indagini e di una « ricerca sul campo » facilitata dal fatto di risiedere in loco, pubblicò in appendice al saggio sui *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano*[10] il primo organico studio sul tatuaggio sacro e profano della Santa Casa di Loreto da cui si possono ricavare precise notizie.

Dietro un sequestro fatto a un « beccamorto », la Pigorini afferma « di essere venuta in possesso di quasi un centinaio di antichissimi *clichés* in legno di frutto, incisi forse con un chiodo e di due punteruoli o penne, coi quali veniva iniettato nelle carni vive, il colore degli strani geroglifici »[11]. La studiosa ebbe modo di osservare « nei lavoratori dei campi, colle maniche rimboccate, questi segni simbolici di colore turchino: una figura, un motto, una croce e i simboli della Passione col sole e la luna, o quella dello Spirito Santo, e uno o due cuori trafitti, talvolta sottostanti ad una croce piantata sopra un globo, talvolta ad una stella; poi un millesimo, eterno, incancellabile non ti scordar di me. La cosa — aggiunge l'etnologa — par così naturale ed è così comune che non se ne parla neppure. Difatti, che io sappia, nessuno del paese ha mai accennato a questa strana usanza, particolare ad una regione, e che ha e deve necessariamente avere un'importanza etnografica e storica di prim'ordine[12] ».

Secondo la Pigorini Beri, nessun altro santuario ha tanti tatuaggi,

7. *Ibidem.*
8. *Idem*, p. 167.
9. *Ibidem.*
10. PIGORINI-BERI, *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano*, S. Lapi, Città di Castello 1889.
11. Il sequestro (di cui non si conoscono i motivi), risale « ai primordi del nostro risorgimento (...), fu fatto ad un beccamorto, classe sociale la quale, malgrado l'opera di misericordia che le è affidata, è tenuta in grande ribrezzo dalla popolazione picena e che è assai probabile che continui ad esercitare questa industria alla macchia, perché i pellegrini della Marca seguitano tuttavia a tatuarsi » (*Idem*, p. 292).
12. *Idem*, p. 291.

e dopo aver rilevato che « il tatuaggio sacro di Loreto, senza parlare di quello amoroso che ne è la conseguenza diretta, ha una varietà singolare di tipi e di figure simboliche, le quali non hanno nulla a che fare col fausto evento della traslazione », azzarda una serie di ipotesi per spiegarne l'origine storica.

Prendendo lo spunto dal fatto che i pellegrini usavano tatuarsi « nell'avambraccio, presso la mano e anche nella mano stessa », la studiosa ne fa risalire la causa al desiderio di imitare le stimmate di san Francesco, cui è attribuita, dalle leggende dei frati minori, « la profezia in forma di acrostico della parola PICENUM, la quale avrebbe annunciato, quasi mezzo secolo prima, la traslazione della Santa Casetta [13] ». Le altre spiegazioni della Pigorini, sono orientate a stabilire l'origine del tatuaggio ai tempi delle Crociate: in questo caso il « marchio » sarebbe stato un segno religioso per ottenere la sepoltura ecclesiastica a chi era colpito da morte violenta o improvvisa; ma il discorso non convince perché manca di qualsiasi fondamento storico [14].

L'ipotesi più interessante è quella che fa risalire tale usanza religiosa al tempo di Sisto V (fine del XVI secolo) il quale, marchigiano devoto alla Santa Casa, istituì numerosi privilegi in favore di Loreto; per di più secondo la Pigorini « i confronti pazientemente istituiti nello studiare le grossolane incisioni in rapporto alla storia, sembrerebbero affermare questa timida opinione » [15]. Anche il De Blasio, che

13. *Idem*, p. 297. Riportiamo l'acrostico:

P-ORTATUR	(viene portata)
J-JUXTA	(presso)
C-ONERUM	(al Conero)
E-DICULA	(la Casetta)
N-AZARENE	(della Nazzarena)
V-IRGINIS	(Vergine)
M-ARIAE	(Maria)

14. *Idem*, p. 300: « ... ora i loretani in possesso della Casa di Nazareth, più degli altri dovevano andare in Oriente (per le Crociate). Sarebbe quindi stato naturale che si facessero imprimere questo segno indelebile, trovandosi esposti alle insidie dei turchi, non tanto per la sepoltura, quanto perché il turco o l'inferno non prevalesse ». In contraddizione a questa affermazione leggiamo più avanti, a pag. 302: « I meno tatuati credo, siano i lauretani, come accade soprattutto e in tutte le cose, le quali a somiglianza della voce che ha bisogno dell'eco per ingrossarsi, guadagnano di fede e d'intensità dalla lontananza ».

15. *Idem*, p. 298: « Sisto V nell'istituire tutti i privilegi per la città di Loreto, coll'obbligo di combattere contro i Turchi, aveva stabilito che lo stemma della città di Loreto fosse la Vergine seduta sopra la Santa Casa, posata sopra tre monti, fra due rami di pero col motto *Felix Lauretana Civitas*, simboleggiando così parte del suo stemma e del suo nome, *Felice Peretti cardinale di Montalto*. E nelle incisioni noi vediamo appunto una Madonna incoronata dagli angeli e sorretta da un'intera pianta di pero, di cui due frutti giganteggiano al sommo ».

scrisse un'opera sull'argomento [16], propende a stabilire l'introduzione del tatuaggio lauretano al tempo di Sisto V. Altra conferma « indiretta » possiamo trovare in uno studio sul movimento peregrinatorio verso Loreto nel XVI-XVII secolo in cui l'autore, nel fare l'esame quantitativo e qualitativo del fenomeno, dice testualmente: « Dopo il 1560 si può parlare di tempi e di ritmi nel flusso peregrinatorio (...). In questi due secoli (XVI-XVII), si guarda a Loreto come ad una delle principali mète di pellegrinaggi di tutto il mondo cristiano » [17].

In pratica il tatuaggio sacro si *istituzionalizza* [18] quando il movimento peregrinatorio verso il santuario assume i connotati di movimento di massa e quindi investe non solo le *élites* (papi, vescovi, principi), ma vasti strati della popolazione, valicando i confini regionali e nazionali [19]. Circa la tecnica del tatuaggio, la descrizione che ne fa la Pigorini Beri è molto simile a quella riportata dallo Stoppani [20].

In appendice alla sua ricerca, la studiosa marchigiana, acclude una serie di dodici tavole con la riproduzione di cento iconografie da tatuaggio che classifica in sei modi diversi. Tale classificazione, che qui riportiamo, è l'unica avanzata dal 1889 ad oggi, ed accompagna la raccolta di circa 48 tavolette per tatuaggio attualmente conservate presso l'archivio storico della Santa Casa [21]. In sintesi l'etnologa marchigiana suddivide le icone sacre in:

16. De Blasio, *Il tatuaggio*, Tip. Priore, Napoli 1906, p. 153 sgg.

17. A. D'Antonio, *Il movimento peregrinatorio verso Loreto nel XVI-XVII secolo*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Macerata, a. a. 1970-71, parte III, cap. I.

18. Pigorini-Beri, *op. cit.*, p. 297: « Il tatuaggio di Loreto ha un'origine esclusivamente mistica, non si può confondere con i tatuaggi che ci vengono dalle civiltà primitive: esso è quel che si potrebbe chiamare *un'istituzione* ».

19. Cfr. D'Antonio, *op. cit.*, p. 4: « I secoli precedenti e cioè il XIV e il XV avevano costituito il periodo formativo della devozione e del pellegrinaggio loretano (...) Tutto l'insieme di sovrastrutture: strade, ponti, servizi ospitalieri, che erano serviti a "facilitare" i pellegrinaggi lauretani, assumono il massimo sviluppo tra il '500 e il '600 in cui anche la vita religiosa, grazie al contributo delle confraternite, comincia ad avere connotati più precisi soprattutto sul piano organizzativo ».

20. Pigorini-Beri, *op. cit.*, p. 302: « Il tatuaggio di Loreto viene praticato con un processo semplice che importa però descrivere. Tinta alquanto e applicata la rozza incisione sulle carni e stretta e serrata perché ve ne rimanga l'impronta, con rapidità incredibile l'operatore, mediante una penna formata da tre punte d'acciaio (picchetta) raccomandate ad un manico con una legatura di grosso refe impeciato, ne segue a puntini spessi i contorni; finito appena, stira leggermente per ogni lato la pelle del paziente finché ne esca il sangue: allora vi spalma sopra un inchiostro turchino (indaco) che penetra e vi si stabilisce per sempre lasciandovi esattamente il disegno. L'operazione è dolorosa, ma dopo ventiquattro ore il dolore non si sente più ».

21. Per un esame comparativo ed un maggiore approfondimento di questo aspetto, in appendice alla nostra ricerca, abbiamo catalogato, sintetizzate in tre tabelle, le tavolette per tatuaggio ritrovate dallo storico Padre Floriano Grimaldi, archivista della Santa Casa, presso alcune famiglie di « calzolai » loretani.

I) *Tatuaggi da attribuirsi all'Ordine di san Francesco*: ostensori, simsimbolo dell'ordine francescano, rosario di san Francesco, emblemi della passione secondo l'ordine di san Francesco, san Francesco colle stimmate e il rosario, santa Chiara colla palma e la pisside, Madonna degli angeli con parte dello stemma di papa Sisto V, Immacolata Concezione « eterno sogno dei Francescani » [22];

II) *Tatuaggi da attribuirsi alla Compagnia di Gesù*: ostensori, IHS, sacro Cuore di Gesù coi segni della passione, sacro Cuore di Maria, forme stilizzate di crocifissi, Madonna dei sette dolori, Vergine addolorata;

III) *Tatuaggi da attribuirsi comuni ai due Ordini dei Francescani e della Compagnia di Gesù*: immagine della Madonna di Loreto col Bambino, Madonna di Loreto col simbolo del Sacramento, Madonna di Loreto e Crocifisso di Sirolo [23];

IV) *Tatuaggi vari religiosi*: passione di Gesù Cristo, Madonna del buon consiglio o di Genazzano (la leggenda dice che comparve dipinta in Genazzano nella chiesa degli Agostiniani: la fascia e le stelle raffigurano l'arcobaleno in segno di pace pel buon consiglio) [24], Madonna del Carmine, Regina del cielo, emblemi della passione, san Michele arcangelo che uccide il dragone, sant'Emidio vescovo protettore di Ascoli Piceno contro i terremoti (devozione particolare degli Abruzzesi), angeli coi segni della passione, santa Filomena scoperta nelle catacombe di Roma nel corrente secolo [25];

V) *Tatuaggi amorosi*: cuori con frecce, cuori legati in catena come giuramento amoroso, colombo col ramo d'ulivo in segno di pace, due cuori incatenati sormontati da una stella che potrebbe indicare l'amore di un marinaio;

VI) *Tatuaggi delle giovani spose*: colombe (secondo il detto « E il

22. PIGORINI-BERI, *op. cit.*, p. 299.

23. Sirolo (prov. di Ancona) è una cittadina alle pendici del Monte Conero, una volta sede di un antico convento fondato da san Francesco.

24. Cfr. PIGORINI-BERI, *op. cit., appendice*, tav. IX.

25. Scrive in proposito la Pigorini: « E sono notevoli i tre caratteri distinti di questo tatuaggio e le trasformazioni e aggiunte che evidentemente si sono seguite ed hanno poi fatta la strada insieme fino a noi, come potrebbe provarlo la figura di Santa Filomena martire, scoperta in questo secolo nelle catacombe di Roma, e l'Immacolata Concezione, eterno sogno dei francescani, per cui il dogma fu pronunziato di recente » (*Idem*, p. 299).

Verbo si fe' carne ed abitò fra noi »)[26]; *Tatuaggi di marinai* (àncora, fiore); *Tatuaggio vedovile* col teschio e le tibie in croce e il « memento mei » o « memento mori » inciso sotto.

Non si conoscono i criteri storici che hanno guidato la Pigorini in questo tipo di suddivisione, né alla fine della trattazione viene acclusa una bibliografia che permetta di arrivare alle fonti delle sue informazioni. La stessa studiosa afferma di aver proceduto *per induzione* nel difficile lavoro inteso a spiegare « l'origine e la continuità del tatuaggio lauretano (che) giudicato all'infuori del suo *ambiente storico*, potrebbe dar luogo ad errori singolari e fuorviare gli studiosi di antropologia, i quali applicandovi i principi della scienza positiva, si allontanerebbero dal vero »[27].

In effetti i principali ordini che ebbero in custodia il santuario lauretano furono i francescani e la Compagnia di Gesù, ma è difficile credere che da essi possa essere partita l'iniziativa di tale pratica: nell'Archivio della santa Casa non esiste a riguardo alcun documento scritto.

Altre fonti storiche ci consentono di formulare un'ipotesi *più praticabile* circa l'origine e il significato dell'usanza religiosa lauretana. L'insieme di questi studi sposta l'attenzione sugli *utenti* del tatuaggio: una forma di devozione che per almeno tre secoli (dalla fine del XVI alla prima metà del XX) ha rappresentato uno dei momenti più espressivi e pregnanti del culto che *le classi subalterne*[28], in particolare *i contadini*, hanno tributato alla Madonna di Loreto. In questo senso, il tatuaggio si ricollega ad un universo di altre pratiche magico-superstiziose, proprie della *religiosità popolare*, che vanno dai falò accesi nelle campagne marchigiane-umbro-abruzzesi in occasione della Venuta[29], alle polveri-

26. *Idem*, appendice, tav. XII.

27. *Idem*, p. 300.

28. Cfr. C. PRANDI, *Religione e classi subalterne in Italia*, « Testimonianze », n. 176, p. 452: « Intenderemo quindi per *religione popolare* l'insieme dei comportamenti, dei valori, delle credenze e dei riti che, globalmente, definiscono i modi di essere religiosi (e magici) *delle classi subalterne*: lavoratori salariati, piccoli artigiani, addetti alle attività terziarie, addetti all'agricoltura e alla pastorizia ».

29. Il 10 dicembre, festa della « traslazione » della Santa Casa da Terzatto a Loreto, si accendono questi fuochi che sembrano « la naturale continuazione dei pagani "palilia" »: cfr. D. SPADONI, *Alcune costumanze e curiosità storiche marchigiane*, Tip. Forni, Bologna 1889, p. 83: « I focaracci sono accompagnati dallo sparo di schioppi e di castagnole (...); i contadini poi conservano superstiziosamente la polvere avanzata quella notte e la sparano nei giorni di temporale per iscongiurare la grandine ». Anche G. CROCIONI, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*, Corticelli, Milano 1951, parla a p. 75 di questa usanza: « fanciulli, giovani e ragazze saltano per nove volte attraverso i focaracci della Venuta, nella fiducia di andar esenti dai dolori del ventre per tutto

ne « curative » raschiate dalle pareti della Santa Casa, all'olio delle lampade votive con speciali poteri di guarigione.

All'inizio della sua ricerca, la stessa Pigorini Beri fa cenno « ai lavoratori dei campi » sulle cui braccia erano stati stampati questi « segni simbolici di colore turchino ». Anche il De Blasio [30] concorda con l'osservazione della Pigorini: « Il tatuaggio religioso l'ho riscontrato nei contadini del Lazio (...); simile gente ogni anno suol recarsi al santuario di Loreto ». Lo storico Domenico Spadoni [31] visitando Loreto nel 1895, in occasione del centenario della traslazione della Santa Casa, così scrive: « I pellegrini abruzzesi visitano Loreto prima del santuario di san Nicola di Tolentino e di quello di santa Maria degli Angeli in Assisi. Loreto è la méta dei voti dei nostri semplici contadini, i quali, spesso a pie' scalzi, si sogliono andare dopo le raccolte a far devozioni di ringraziamento o di penitenza, soffermandosi per via al santuario novello di Campocavallo [32] e tornando non di rado tatuati il petto e le braccia di sacri emblemi ».

Giovanni Crocioni, nel saggio *La gente marchigiana nelle sue tradizioni* [33], dedica un paragrafo al tatuaggio di Loreto. Riportiamo integralmente questa testimonianza che oltre a sintetizzare ampiamente le fonti storiche già citate, ci fa conoscere la *funzione manifesta* che rivestiva il tatuaggio presso le popolazioni agricole. Secondo questo autore, è un *concetto utilitario* l'impulso religioso che spinge i contadini a sottoporsi a questa *prova di fede*: « Ad evitare le punture di rettili velenosi, le insidie del malocchio e altri mali, sin verso la fine del secolo XIX (e forse anche oltre), alcuni campagnoli solevano farsi tatuare e non esitavano a mostrarne il braccio, poco sopra il polso, le turchine tracce, quasi come un vanto e un privilegio. Il tatuaggio, praticato soprattutto a Loreto (per quanto se ne sa), in occasione di pellegrinaggi, provenienti specialmente dall'Abruzzo, alcuni scrissero che fosse esercitato da becchini [34], mentre lo esercitavano da secoli quattro o cinque famiglie di Loreto che se ne tramandavano l'arte e gli strumenti. Consisteva nell'iniettare sotto la pelle mediante un rozzo strumento di legno, con tre aghi legati in cima (picchetta), una sostanza di colore turchino,

l'anno; i grandi conservano la cenere avanzata dagli spari nella sera della Venuta, per adoperarla in altri spari, se il cielo minacci la grandine o in caso di temporali; conservano parimenti tizzi raccolti da quei braceri, validi talismani contro le streghe, immanente pericolo dei bambini ».

30. De Blasio, *op. cit.*, p. 153 sgg.
31. Spadoni, *op. cit.*, p. 77.
32. Frazione del comune di Osimo (Ancona).
33. Crocioni, *op. cit.*, pp. 124-125.
34. È chiaro il riferimento alla Pigorini-Beri.

che lasciava segni indelebili. Oltre a simboli d'amore, preferiti specialmente da amanti e sposi novelli (cuori incatenati o trafitti, colombe con ramoscello di ulivo ecc.) di vedovanza, di morte o generici (una stella, un fiore, una data), prevalevano simboli sacri: il Crocifisso di Sirolo, la Vergine lauretana, qualche volta seduta su una pianta di pero, episodi della Passione, lo Spirito Santo, rosari, ricordi dell'Ordine di san Francesco o della compagnia di Gesù. Superfluo aggiungere che la fede nella loro *efficacia preservatrice* era viva e indiscussa. Tollerato una volta dalla chiesa, in quanto riproduceva simboli sacri, oggi il tatuaggio è proibito e se pure sia vero, verrebbe praticato clandestinamente e solo su meridionali o qualche marchigiano della montagna ».

Gli studi sul tatuaggio, nati intorno ai primi anni del nostro secolo, non hanno fatto che riproporre, con toni e sfumature diversi, i risultati dell'indagine etnografica della Pigorini Beri. Oltre al De Blasio e al Crocioni, ricordiamo due tesi di laurea [35] che avanzano alcune considerazioni interpretative sul valore della pratica devozionale. Lo scritto della Carreras, allieva del prof. Paolo Toschi, studioso di scienze demologiche [36], è una catalogazione erudita delle tradizioni folkloristiche lauretane (superstizioni, pregiudizi, proverbi, amuleti, ecc.), classificate secondo certi criteri « classici » (ciclo dell'anno, ciclo della vita umana, ecc.) e, sebbene non si faccia cenno alle ragioni storico-sociali di questi fenomeni, può essere utilizzato come fonte d'informazione assai recente, per l'autenticità della ricca documentazione che accompagna la trattazione dei vari argomenti. Si parla anche del tatuaggio [37] e del-

35. CARRERAS, *Le tradizioni popolari a Loreto*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Roma, a. a. 1960-61, p. 109 sgg.; M. R. PICCININI, *Gli ex-voto del santuario lauretano dalle origini al saccheggio napoleonico* (*1313-1397*), tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Macerata, a. a. 1973-74.

36. P. TOSCHI, *Il folklore*, Studium, Roma 1960.

37. CARRERAS, *op. cit.*, p. 109. Importante l'annotazione di p. 118 dove si fa riferimento al catalogo della Mostra di Etnografia Italiana (allestita a Roma in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1911), che riporta la raccolta e il commento degli stampi per il tatuaggio di Loreto. « Le informazioni più interessanti che si desumono dal commento, riguardano la grande varietà dei disegni e l'accenno che "le più recenti notizie che si hanno del tatuaggio loretano non arrivano a due secoli indietro". Questo — scrive la Carreras — fa pensare che il compilatore abbia conosciuto fonti che riferivano sull'uso del tatuaggio nei primi del secolo XVIII. È anche molto interessante la riproduzione a colori di una scena che era stata allestita per mostrare l'operazione del tatuaggio, *quale avveniva a Loreto prima del 1860*, cioè in epoca nella quale la pratica non era proibita. L'operazione avveniva in mezzo alla piazza ed era praticata dai membri di 4 o 5 famiglie che se ne trasmettevano l'arte e gli strumenti (cat., p. 115). La scena (pag. 148) mostra appunto una sposa in costume loretano del 1850 la quale seduta a tavolino, porge la mano all'operatore "vestito da antico contadino di Loreto in abito

la sua diffusione tra la popolazione agricola delle Marche: « Ormai questa forma di devozione non è più praticata e rimangono fra i più vecchi e le più vecchie campagnole ad avere questi caratteristici segni sull'avambraccio. Da informazioni assunte a Moie di Maiolati (provincia di Ancona), c'è un vecchio di 68 anni (tale Dionisio Sandroni) che ha un tatuaggio molto lungo sull'avambraccio sinistro; esso rappresenta la Madonna di Loreto (icona tradizionale). A Monteroberto (provincia di Ancona) — informazioni di Enrico Fabbretti, venditore di prodotti campagnoli — ci sono vecchi e vecchie di 70-75 anni che hanno nelle braccia i tatuaggi fatti in giovinezza ».

Nelle ultime righe della ricerca, la Carreras, seguendo i canoni della metodologia positivistica, cerca di spiegare il significato della pratica superstiziosa mediante la « teoria frazeriana del contatto »: « Si potrebbe cioè ravvisare nel tatuaggio loretano una manifestazione della *legge del contatto* del Frazer, secondo la quale il contatto fra la persona e un oggetto dotato di determinate qualità o forze, basta perché esse si trasmettano alla persona stessa. In questo caso il contatto fra la persona e la divinità, invece di essere semplicemente realizzato con la medaglietta, sarebbe stato potenziato trasferendo l'immagine sacra addirittura sopra l'individuo [38] ».

Nel lavoro della Piccinini il tatuaggio occupa solamente poche pagine anche perché l'argomento entra solo « indirettamente » nella trattazione sugli « ex voto del santuario lauretano ». Tuttavia l'interpretazione che ne viene data, è molto vicina al *cliché* cattolico-intimista che vedeva nella pratica una forma *mistico-devozionale* del culto popolare verso la Madonna di Loreto.

Scrive la Piccinini [39]: « Ora nel nostro caso, il tatuaggio può essere il segno di una devozione, del ringraziamento, della religiosità esistente nella persona che lo accetta sia per grazia ricevuta, sia per semplice promessa di dedicazione. Quei segni sulla pelle, quei monogrammi (...) al di là di ogni fanatismo, di ogni mercimonio, di ogni desiderio di novità, stanno a dimostrare nei popolani umili e sinceri, uno scopo superiore, una realtà di fede profondamente vissuta specie nella regione marchigiana ».

Una tesi alquanto singolare è quella di padre Vincenzo Galiè che rintraccia nel tatuaggio lauretano i resti cristianizzati di un antico ri-

da festa". Lo sposo le sta vicino (...) e numerose altre donne in costume delle Marche, dell'Abruzzo della Campania e delle Puglie, attorniano il gruppo principale in attesa del proprio turno (p. 114) ».

38. *Idem*, p. 123.

39. Cfr. PICCININI, *op. cit.*, p. 143 sgg.

tuale pagano. Lo storico definisce il racconto della traslazione della S. Casa di Loreto « una leggenda » ed afferma, portando prove, che il colle lauretano era anticamente centro di culto solare [40] (le feste che si celebrano in onore della Madonna sarebbero la continuazione dell'antico culto del sole). La Chiesa fin dai primi secoli si sarebbe appropriata di questa festa solstiziale agraria e pagana, vi avrebbe poi inserito la figura della Madonna come titolare con la leggenda della traslazione. In effetti non si possono negare alcune « affinità » ed « analogie » sia con le pratiche magiche contadine (es. i focaracci), sia in certi *sincretismi* iconografici di alcuni tatuaggi che — dice Galiè — farebbero pensare a simboli solari: « Vecchi ed anziani della nostra regione ricordano infatti di aver visto sovente il disco solare inciso nelle braccia dei loro parenti, conoscenti ed amici ». Anche Monaldo Leopardi negli *Annali* [41] « parla di oggetti devozionali simili ai tatuaggi che si vendevano a Loreto come « radios et compassus » di non meglio specificata natura che, tuttavia, crediamo possano ricollegarsi al culto solare, anche perché egli pensa che i « radii » avessero la forma di raggiere » [42].

Il quadro che emerge dai dati che abbiamo raccolto, ci ha consentito di tracciare a grandi linee la fisionomia di questo tipo di usanza magico-religiosa, che si può facilmente collocare in quell'insieme di credenze pratiche e rituali che abbiamo definito *lato sensu* « religione popolare ». Lo scopo della ricerca era di mettere a fuoco, in base ai documenti ritrovati, le connotazioni socio-storiche di questo fenomeno, a proposito del quale si deve constatare il *completo silenzio* delle fonti di storia religiosa del santuario lauretano.

Rimangono da spiegare alcuni interrogativi, primo fra tutti quello che investe il ruolo esercitato dalla Chiesa nei confronti dell'usanza, ruolo che non è stato certo secondario se si considera il vasto universo simbolico delle icone raffigurate nei *clichés* del tatuaggio. Né si conoscono i fattori e le cause che hanno determinato il tramonto della pratica, che sembra sia avvenuto tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo.

Siamo ancora lontani da una trattazione esauriente della storia del tatuaggio devozionale: davanti a noi ci sono ancora lunghe piste da battere. Qui ci siamo limitati ad avanzare, con molte cautele, alcune

40. V. Galiè, *La Madonna di Loreto tra storia e leggenda*, Quaderno del Centro Studi Storici, Macerata 1974, cap. I.

41. M. Leopardi, *Annali*, I, p. 469.

42. Cfr. Galiè, *op. cit.*, p. 68.

ipotesi interpretative che dovranno essere verificate e integrate da altre ricerche per riuscire a ricomporre quegli elementi essenziali, oggi dissolti, ma che hanno rappresentato un momento autentico dell'esperienza religiosa vissuta dalle classi subalterne. Tra l'altro, manca del tutto una indagine che ponga questo tipo di pratica religiosa in rapporto ai generi di vita e alle condizioni dell'ambiente sociale di provenienza del devoto che chiedeva il tatuaggio.

ITALO TANONI

RACCOLTA DI TAVOLETTE PER TATUAGGIO RITROVATE A LORETO *

Luogo di collocazione: Palazzo Apostolico (Museo ed Archivio della Santa Casa).

TABELLA I.

RAFFIGURAZIONE ICONOGRAFICA: SOGGETTO MARIANO	Numero tavolette	NOTIZIE STORICO-CRITICHE	PERIODO
Immagine della Madonna di Loreto nella sua tradizionale iconografia	5	Questo tipo di tatuaggio è comune ai due ordini Francescano e della Compagnia di Gesù	fine XVI sec.
Madonna di Loreto con bambino e crocifisso	1	Compagnia di Gesù	fine XVI sec.
Madonna di Loreto collocata sotto un arco di rami di pero intrecciati e stilizzati	2	Il pontefice Sisto V (1585-1590) stabilì con una bolla papale che lo stemma ufficiale della Santa Casa doveva consistere nella Madonna col bambino collocati sotto un arco di rami di pero	XVI-XVII sec.
Forma stilizzata di crocifisso (verso) - Madonna di Loreto (retro)	1	Ordine Francescano	XVI-XVII sec.
Madonna con tratti stilizzati	1	(?) Significato religioso in genere	XVI-XVII sec.
Madonna con bambino	2	Appartiene ad entrambi gli ordini	XVI-XVII sec.

* Tutti i simboli per tatuaggio sono in legno di bosso, in stato di discreta conservazione, di proprietà giuridica: « pertinenza della Santa Casa ». Il formato varia da un'altezza di cm. 2 al massimo di cm. 8 e di una base di cm. 1 al massimo di cm. 4,5. La raccolta delle tavolette è stata fotografata e catalogata su schede a cura della Sovraintendenza alle Gallerie per le Marche; per la compilazione di queste tabelle ci siamo avvalsi delle schede di catalogazione. I tre criteri con cui sono state raggruppate le immagini (*soggetto mariano; soggetto sacro; soggetto amoroso*) hanno carattere *euristico*, servono cioè a facilitare la « lettura » dei vari *clichés* ritrovati.

(segue TABELLA I.)

Madonna di Loreto con ostensorio	1	Ordine francescano	XVI-XVII sec.
Madonna del Carmine	2	Significato religioso in genere	XVI-XVII sec.
Madonna dei 7 dolori (trafitta da 7 spade e il capo sormontato da una croce)	2	Compagnia di Gesù	II metà XVI sec.
Sacro cuore di Maria trafitto da due frecce	2	Compagnia di Gesù	fine XVI sec.
Simbolo mariano	2	Compagnia di Gesù	fine XVI sec.
Immacolata concezione (Madonna sulla mezza luna)	1		fine XVI sec.
TOTALE RAFFIGURAZIONI AVENTI COME SOGGETTO LA MADONNA	22		

TABELLA II.

RAFFIGURAZIONE ICONOGRAFICA: SOGGETTO SACRO	Numero tavolette	NOTIZIE STORICO-CRITICHE	PERIODO
San Francesco con le stimmate	1	Appartiene all'ordine francescano	XVI sec.
San Francesco (stilizzato)	1	Ordine francescano	XVI-XVII sec.
Sacro Cuore di Gesù	1	Appartiene alla Compagnia di Gesù	XVI-XVII sec.
Colomba dello Spirito Santo	1	Compagnia di Gesù	XVI-XVII sec.

(segue TABELLA II.)

Un gallo (quello della Passione e/o simbolo di virilità)	1	Compagnia di Gesù	XVI-XVII sec.
Cristo sormontato dalla Croce raggiata, al di sotto l'àncora	2	Compagnia di Gesù	II metà XVI-XVII sec.
Immagine di Cristo in Croce	1	Compagnia di Gesù	II metà XVI sec.
Crocifisso sul Golgota	2	Compagnia di Gesù	II metà XVI sec.
Globo sormontato da una croce	1	Compagnia di Gesù	II metà XVI sec.
Simbolo della trinità	3	Compagnia di Gesù	II metà-fine XVI sec.
Un angelo	1	Significato religioso, in generale non attribuibile a nessun ordine religioso	II metà XVI sec.
Santa Chiara con la palma e la pisside	2	Ordine francescano	II metà-fine XVI sec.
Cristogramma, in rilievo le iniziali di Cristo IHS sormontate da una croce a raggiera	1	Compagnia di Gesù	fine XVI sec.
Cristogramma, sotto sono raffigurate 3 frecce simbolo della passione	1	Compagnia di Gesù	fine XVI sec.
Globo sormontato da una Croce simbolo del potere supremo di Dio; sotto il tatuaggio la scritta *Iddio mi ha da giudicar*	1	Compagnia di Gesù	fine XVI sec.
TOTALE RAFFIGURAZIONI AVENTI SOGGETTO SACRO	20		

TABELLA III.

RAFFIGURAZIONI ICONOGRAFICHE SOGGETTO: AMORE PROFANO	Numero tavolette	NOTIZIE STORICO-CRITICHE	PERIODO
Un cuore	1	Tatuaggio amoroso	XVI sec.
Due cuori trafitti da frecce e uniti tra loro da una catena	1	Tatuaggio amoroso	XVI sec.
Colomba stilizzata	1	Il tatuaggio probabilmente appartiene alle giovani spose secondo il detto: « E il verbo si fe' carne ed abitò tra noi » (Pigorini Beri).	XVI sec.
Cuore trafitto da una freccia sormontato da una croce	1	Tatuaggio amoroso misto di sacro e profano.	II metà XVI sec.
Due cuori con gli apici convergenti	1	Tavoletta che simbolizza l'amore profano (Pigorini Beri, *op. cit.*, pp. 291-292, 297-299)	XVI-XVII sec.
Tre cuori trafitti e intrecciati (verso), nel retro un cuore con corona stilizzato	1	Chiari simboli dell'amor profano	XVI-XVII sec.
TOTALE RAFFIGURAZIONI AVENTI PER SOGGETTO: AMORE PROFANO	6		